

**ALCUNE
OSSERVAZIONI
INTORNO
L'OPUSCOLO
ANONIMO...**

João Carlos : de Saldanha





Ho ricevuto l'Opuscolo intitolato « Antiomiopatia » per il che ringrazio l'Illustre Signor Dottore Ernesto Cordeschi, chè credo abbia voluto Egli inviarmelo, e nel medesimo tempo ringrazio ancora l'Anonimo Scrittore per non aver dubitato del vero spirito filantropico, che fece dare alle stampe le « Due parole intorno alla Terapeutica Allopatica ».

Di tutto cuore ripeto ad ambedue i miei dovuti ringraziamenti per quella pubblicazione, la quale chiamerà di nuovo la pubblica attenzione sopra la gravissima questione dello stato della medicina, e sopra i diversi sistemi presentemente posti in pratica, affinchè da ciascuno possa scegliersi quello, che deve essere preferito. — E questa preferenza non deve farsi all'azzardo, poichè abbraccia una questione interessantissima per l'umanità, contenendo in se la nostra propria conservazione, e perciò il Commandamento del Dio Creatore dell' Universo.

Lo studio profondo che ho fatto sopra questa materia; l'ammirazione che fin dagli anni della mia gioventù ho sempre avuta per la grand' opera della Creazione (*), mi hanno fatto acquistare idee im-

(*) Fra poco sarà data alle stampe la traduzione, che ho fatta della mia opera, scritta e pubblicata nel 1845 in Vienna, intitolata « Concordanza delle scienze naturali, e principalmente della Geologia con la Genesi, fondata sopra le opinioni dei Santi Padri, e dei più distinti Teologi.

mutabili. Fra queste mie idee il seguente ragionamento ne racchiude una delle principali.

Se tutti gli enti organizzati hanno in loro stessi la forza necessaria, guidati dall'istinto, per arrivare alla decrepitezza; se l'uomo è l'opera prima della creazione, non oltraggieremo empîi l'Ente Supremo Creatore dell'Universo, non bestemmieremo Iddio dicendo, che l'uomo solo è l'eccezione di questa norma generale?

Se l'uomo fu, come tutti gli altri esseri organizzati, destinato dal Creatore Onnipotente ad esistere sopra la terra, finchè per la decrepitezza arrivasse alla morte; a che potremo mai attribuire il suo fine estemporaneo, e le malattie, che lo producono?

Non saranno gli errori della nostra depravata ragione, che ci menano all'abuso delle cose necessarie alla vita, e per questo abuso alla necessità di ricorrere alla medicina, che facendo uso di più di cento veleni potentissimi per curar l'uomo dai mali, che la sua sregolatezza produsse, gli innesta nella costituzione il germe delle più orribili malattie, compromettendo egualmente la sorte delle generazioni, che gli devono succedere, e che in luogo di costituzioni forti e robuste si presentano sparute, rachitiche, smunte, linfatiche e scrofolose?

Non aveva pure ragione il Boerhaave quando disse « Se paragonassimo il bene, che mezza dozzina di veri figli d'Esculapio hanno fatto sopra la terra dall'origine della medicina, con i mali con che i dottori hanno oppresso il genere umano, non potremmo lasciare di concludere, che molto meglio sarebbe stato, che la medicina mai fosse apparsa nel Mondo.



Quantunque noi siamo persuasi, che i Signori Dottori Omeopatici di Roma non lasceranno di rispondere all'Opuscolo « Antiomeopatia » faremo non ostante intorno ad esso alcune osservazioni.

Dice l'anonimo nella seconda pagina segnata col numero 6 « è notorio infatti come l'Accademia Medica di Parigi abbia comminato di espulsione qualsiasi socio che si fosse mostrato fautore, od esercente della Omeopatia ».

In verità non mi ricordo di nessuna scoperta nella scienza medica che non incontrasse nella sua ammissione la più ferma, e tenace benché impotente, opposizione dalle corporazioni allora esistenti.

Questo errore tanto ripetuto nella storia delle scienze proviene, secondo il nostro modo di pensare, dalla maniera erronea, con che esse società riguardano il loro scopo, e le loro funzioni.

Nessuno può senza dubbio negare la grande importanza delle corporazioni scientifiche; ma ci sembra, che la loro utilità si limiti all'esercizio del potere, che la combinazione porta in se col fine di scoprire la verità positiva. Ma quando queste Società per la forza della combinazione cercano d'infondere l'avvilimento ed il terrore, mi sembra, che devino dal loro proposito. L'influenza di una società compatta, veemente, e decisa a coadiuvare lo scrutatore, che confida soltanto nei talenti, che Iddio gli ha dato, è sempre salutare, e molte volte gli effetti di questa influenza sono immensi; sia facendo sparire gli ostacoli, che impedivano la continuazione delle sue ricerche, sia incoraggiandolo a vincere l'avvilimento, che risulta dalla ignoranza ed ostilità popolare, o sostenendolo direttamente manifestando la propria simpatia per il nobile superiore sentimento che lo spinge. Cooperando gli uomini ad un fine tanto benefico si uniscono fra di loro per tutto quanto havvi di generoso ed energico nella sua natura, e difficile sarà segnargli una meta alla quale essi non possono giungere.

Ma se deviata dalla coscienza per quello che ha ottenuto, e può fare quando compie il suo vero scopo, la sua vera e generosa missione, essa Società esercita la sua influenza in opposta direzione, commette una gran mancanza, e molte volte (grazie alla vocazione, coraggio, e fermezza degli individui) perde il suo tempo. Qual risultato ha ottenuto la facoltà di medicina di Parigi dall'*aver comminato di espulsione qualsiasi Socio che divenisse Omeopatico*, lo dimostra il gran numero di centinaia di medici Omeopatici che esercitano la medicina in Francia.

Anche il Real Collegio dei Medici di Edinburgo scagliò i suoi fulmini contro l'Omeopatia il 9 di Maggio 1851 in straordinaria riunione *ad hoc* convocata.

Questa risoluzione fu gloriosamente combattuta dal Dottore MacLeod, e la sua dissertazione a prò della Omeopatia fino adesso non ha avuto risposta, e grande è stato il trionfo della Omeopatia, che in Londra ha un sontuoso ospedale edificato, e mantenuto dai Principi della Famiglia Reale, e dai primi membri della nobile società.

Non possiamo dispensarci di pubblicar qui la comparazione delle due terapeutiche fatta dal Dottore Mac-Leod. Eccola

1.ª

**PRINCIPII DELLA PRATICA RAZIONALE
O SISTEMATICA CIOÈ OMEOPATICA.**

1.ª Se la causa delle malattie fosse sempre conosciuta o ci fosse dato d'intenderla, il processo della cura consisterebbe in distinguerla od alleviarla; ma ancorchè la causa non sia da noi conosciuta, la parte attaccata del tessuto è generalmente cognita. Certe classi di malattie attaccano certi tessuti od organi, e lo stesso tessuto od organo, quando ammalato, od eccitato per qualche causa che non sia naturale, da uniformemente luogo alla medesima classe di sensazioni non grate, alle quali si dà il nome di sintomi.

2.ª È noto, che due malattie non possono coesistere nello stesso tessuto, e la più potente deve necessariamente spellere, od estinguere l'altra. Se, quando un tessuto si rende infermo per cause sconosciute, fosse possibile introdurre nel medesimo tessuto per mezzo di una azione conosciuta o che potessimo dominare altra malattia di forza od intensità conveniente, la conseguenza inevitabile sarebbe l'estinguere la malattia primitiva; e siccome la malattia indiretta o l'eccitamento dipende dalla presenza di un'irritante che dominiamo, potremmo eziandio ritirarlo, e distruggere i suoi effetti.

3.ª I rimedii sono stimoli artificiali nella maggior parte ostili alla struttura organica, ed operando specificatamente, vuol dire un certo rimedio irrita primitivamente il suo organo o tessuto speciale. Se tali specifici si potessero rinvenire in ciascun tessuto, o ciò che è lo stesso

2.ª

**PRINCIPII DELLA PRATICA EMPIRICA
O DI TENTATIVA CIOÈ ALLOPATICA.**

1.ª In nessun caso è interamente conosciuta la causa della malattia, ma se ad essa noi non possiamo approssimarci, incontreremo la maggiore difficoltà in verificare insino a qual punto l'applicazione di un supposto rimedio esercita l'azione benefica nei cambiamenti morbosì.

2.ª Per scoprire il rimedio di una malattia è necessario moltiplicare le osservazioni in casi individuali, nei quali si applica un rimedio particolare, notando con il maggior impegno le circostanze variate di questi casi per ottenerci una vasta statistica, che possa far vedere tanto l'efficacia del rimedio, quanto l'influenza delle altre cose che operarono simultaneamente.

3.ª La sopraddeita scoperta è stata, ed è tuttora ritardata dai seguenti motivi. 1.ª la tendenza generale della malattia ad un'abbattimento spontaneo, che molte volte è considerato come effetto del rimedio. 2.ª la naturale, e sconosciuta influenza di altre circostanze

so, se si potessero scoprire sostanze capaci di svolgere azioni morbose analoghe a quelle di tutte le malattie conosciute, avremmo allora ottenuto una sicura e completa materia medica, perchè conforme a quello che si trova stabilito nel nostro secondo principio, esisterebbe allora un metodo di vincere qualunque azione morbosa.

Ma per scoprire questi specifici basta a noi verificare gli effetti dei rimedii nell'organo sano, ed ordinarli in classi e specie conforme i sintomi morbosi, che producono. Per creare una tal materia medica abbiamo pertanto aperto al ricercatore un' immenso campo di esperienza.

4.° Non è conosciuto il modo preciso, per il quale i rimedii cambiano la condizione di un tessuto. Può essere per mezzo di una azione chimica, o per l'eccitamento di fisiche energie, tali come l'elettricità &c. &c. Ma è provato per la esperienza, che in certi stati morbosi i rimedii operano potentemente, amministrati in dosi molto piccole, suddivise minutamente, od in soluzione, e quando le dosi si ripetano in piccoli intervalli. Questa verità fu suggerita da varii ed ovvii processi della natura; ma la teoria fisiologica delle piccole dosi è ancora un *desideratum*.

dello stato dell'infermo, siccome del regime antiflogistico quando si impiegano gli evacuanti, o dal cambiamento della scena durante l'effetto dei tonici. 3.° l'estrema diversità delle azioni morbose in loro medesime, ancorchè appartenendo alla medesima classe, e pertanto il corrispondente dubbio quanto al risultato indipendentemente dai rimedii; le diversità di costituzioni, che cagionano importanti modificazioni nel risultato della cura. Non avvi pertanto nessun sicuro criterio, o *experimentum crucis* in riguardo di qualunque rimedio.

4.° Presumendo che i rimedii operino in proporzione alla loro quantità o peso, ne siegue necessariamente, che nelle dosi infinitamente piccole non può esistere virtù alcuna.

N.B.—Le prime tre clausole, delle quali si fa menzione di sopra, non sono del Dottore Mac-Leod, ma da lui trascritte dall'opera del Dott. Allopatrico Alison intitolata « *Outlines of Pathology* Cap. 4.° » che tratta dell'azione dei rimedii in generale, ed evidenza della loro efficacia; e che per brevità non ne facciamo tutta la traduzione, siccome avremmo desiderio.

La grande differenza fra la materia medica antica, e la materia medica Omeopatica consiste nel poter questa costituire da se stessa una scienza indipendente dagli altri rami dell'arte di curare, che abbia cioè i suoi principj, le sue leggi di dissinvolgimento, e di applicazione.

Non dubitiamo che gli antichi, siccome i moderni, cercarono stabilire i loro sistemi di materia medica secondo la classificazione logica dei medicamenti; ma prima della riforma di Hahnemann una tale classificazione era radicalmente impossibile. Fra gli ostacoli, che si oppongono a questa realizzazione presenta il Dottor Teste i quattro seguenti:

- 1.° Nozione vaga, e falsa dei medicamenti;
- 2.° Ignoranza, per la stessa causa, della correlazione dei medicamenti con le infermità;
- 3.° Ignoranza per la stessa ragione delle leggi della correlazione dei medicamenti fra loro stessi;
- 4.° Subordinazione cieca, fatale, ed assoluta della terapeutica alle speculazioni astratte della patologia generale.

Ci sembra, che l'ultimo degli ostacoli presentati dal Dottor Teste sarebbe sufficiente per distruggere nella sua base qualunque siasi sistema di materia medica. Come sarebbe possibile concepire un'ordine durevole nella scienza delle medicazioni, se ciascun' ipotesi, che produce un nuovo sistema, si rende per la patologia una nuova origine d'indicazioni?

La mancanza assoluta di un termine fisso di comparazione, capace di servire di base anche nella classificazione la meno soddisfattoria agli agenti terapeutici, si fa vedere a tutti gli occhi in tutti i trattati di materia medica da Dioscoridio insino ad oggi. Alcuni paragonano i medicamenti fra di loro per le proprietà fisiche, altri per le loro proprietà fisiologiche, che tanto poco si conoscono; altri ancora per le proprietà terapeutiche, intorno alle quali il maggior numero delle volte hanno appena nozioni erronee; altri considerando il caso disperato rinunziano alla classificazione dei medicamenti, ed empiricamente si restringono alla sua storia medica, contentandosi di marcare ad essi lo stesso ordine, che loro appartiene nel regno, nella classe, nel genere, nella famiglia, cioè nella categoria, che hanno nella storia naturale.

Grazie alla divina ispirazione di Hahnemann, la materia medica sembra oggi, e per sempre essersi sottratta a quelli deplorabili errori.

Idea dell'effetto costante del medicamento sopra l'uomo nello stato di salute, ragione costante incontestabile della sua virtualità nella malattia.

Determinazione per conseguenza della relazione fissa immutabile fra le indicazioni, e la medicazione.

Ecco quello, che dobbiamo all'immortal fondatore dell'Omeopatia; ecco l'acquisto fatto dall'arte di curare.

La dottrina di Hahnemann si fonda in un piccolo numero di proposizioni:

Le malattie sono alterazioni virtuali, e dinamiche della salute;

I medicamenti sono modificatori egualmente virtuali, e dinamici della salute, ed in vista del principio che siegue, modificatori dinamici delle malattie. I simili si curano per i simili, o *similia similibus curantur*.

Vorrei entrare nell'esame di queste quattro proposizioni, e far vedere in che consiste la differenza fra il vitalismo di Hahnemann, e quello d'Ippocrate, ma non voglio infastidire il lettore, al quale mi rivolgo, e dirò soltanto, che già a di nostri l'Omeopatia è la medicina riconosciuta legale da molti Governi; che essa già domina nella Reggia di quasi tutti i Sovrani esercitandosi da Rio-de-Janeiro insino ad Astrakan, e dal Bosforo insino alle sponde del Mar Pacifico. La Regina di Spagna poco fa ha decorato del Gran-Cordone dei Suoi Ordini i primi Medici Omeopatici di Madrid. — Il Barone di Boëninghauzen medico dell'Ospedale Omeopatico di Munster è stato di recente insignito dell'Ordine della Legion d'Onore dall'Imperatore dei Francesi. Ed anche in questa stessa Città eterna come viene considerata la Omeopatia? Non si conosce da tutti, grazie al loro talento, e coraggio, quanti Eminentissimi Cardinali, e Principi, quanti Duca, Marchesi, Commendatori, Officiali, Avvocati &c. &c. non si sono già affidati alla cura dei Dottori Camillo Liberali, Innocenzo Liuzzi, Saverio Fiorini, Giulio Grilli, Francesco Ladelci, Achille Uffreduzzi, Giuseppe Salucci, Wale (figlio), Veld, Giuseppe Botti, L. Bertoldi, e G. Pompilj che con tanta coscienza, valore, e disinteresse praticano in Roma la Omeopatia?

Sono già scorsi dieci anni, che il Dottore Allopatha Isidoro Bourdon diceva: « L'Alemagna è inondata di Omeopatici, l'Omeopatia come flutti accavallati si è sparsa nella Russia, Francia, Inghilterra, Spagna, Stati-Uniti, Brasile, Messico, Vienna, Augsburg; ed in Londra furono, e sono esclusivamente consacrati Ospedali alla cura Omeopatica; una Cattedra di medicina Omeopatica è stata creata in Vienna per ordine dell'Imperatore. — Il Re di Prussia, e l'Imperatore del Brasile hanno fatto molto per la propagazione dell'Omeopatia ». — Nella pagina 452 della *Illustrated London News* del 4° di Maggio 1858 si legge: — L'Omeopatia è oggi riconosciuta la medicina legale da molti Governi tanto Monarchici, quanto Repubblicani in Europa, come in America: ed annovera fra i suoi seguaci migliaia di medici, che hanno studiato nelle antiche scuole di medicina, e molti uomini eminenti nelle scienze, e nella letteratura, ed una gran moltitudine di popolo. »

Lo studio profondo che ho fatto di tale questione, e l'esperienza mi hanno fatto acquistare la convinzione dell'efficacia, e bontà del sistema Omeopatico, ed io mi sforzo sempre di calcare la via, che le mie proprie convinzioni mi segnano.

Della mia fede nella cura Omeopatica ebbero i miei carissimi compatriotti una prova ben evidente.

Piacque a Dio privare in pochi giorni nel fine del 1861 il Portogallo del suo Re nell'età di anni 24, e di due suoi fratelli, l'uno di 19, e l'altro di 15 anni. Era necessario conoscere l'incomparabile talento, e le virtù di quei tre tanto straordinarj Giovani per calcolare la perdita immensa, che soffrì la mia cara patria. Questa convinzione, l'amore, se è possibile più che di padre, che io ad essi portava, la persuasione, che l'Omeopatia li avrebbe salvati, produsse in me uno sconvolgimento tale, che per molti giorni la mia vita ancora stette in pericolo.

Una pernicioso, una fortissima infiammazione di fegato, ed una ritenzione di urina furono le tre malattie, che mi assalirono. Durante 14 giorni la mia vita fu in gran pericolo. Fù un combattimento terribile fra la morte, e la Omeopatia! — Non solo i giornali di Londra, Parigi, e Madrid annunziarono la mia morte, ma negli stessi cortili del mio palazzo più di una volta si credette, che io avessi cessato di vivere. I singhiozzi di morte per nove giorni continui si fecero sentire. I saloni della mia abitazione, siccome i cortili, erano sempre pieni di amici. (Grazie a Dio sono persuaso di non avere un solo nemico fra i miei concittadini, e neanche fra i Medici allopatici).

In un momento di terribile agitazione molte Signore corsero alla camera, dove si trovava la mia eccellente, e desolata Consorte, chiedendo istantemente di fare chiamare i Medici allopatici, e la Duchessa rispose, che io conservava la ragione libera, che sempre le aveva io detto, se fossi ammalato di chiamar i Dottori Omeopatici, e di non chiamar nessuno nel caso di non trovarsi medici Omeopatici. Non per l'anonimo, che certamente lo conosce, ma per il lettore estraneo a questa materia, debbo dire per giustificare quella mia risoluzione, che uno dei sistemi di medicina oggi in pratica è il sistema negativo.

Sydenham, che nacque in Windford Eagle nel contado di Dorsetshire nel 1624, avendo seguito per consiglio di Tommaso Coxo la medicina, prese il grado di Baccelliere nell'Università di Oxford, e quello di Dottore in quella di Cambridge. Allora la medicina deviata dal vero cammino tracciato da Ippocrate, aveva abbandonata l'osservazione, e vagava errante negli oscuri viottoli della Chimiatria (*). Ad un'arso-

(*) Per intelligenza del lettore che potrebbe ignorarlo, la parola Chimiatria è composta dai vocaboli *chimica*, e *iatreia*, cura; sistema di medicina molto accreditato nell'età media, specialmente in Alemagna da Paracelso e Van Helmont, e Francesco De la Boe, che pretendeva spiegare tutti i fenomeni dell'economia animale per mezzo dei principj della chimica, e trattare tutte le malattie con processi chimici.

nale di polifarmacia sterile, quando non pericolosa, ricorrevano i medici, che attribuivano tutte le malattie a fermenti ed acidi. Intimo amico dell'illustre Locke seguì Sydenham i suoi consigli; ed ebbe la gloria duratura di aver fatto tornare i spiriti all'osservazione della natura, di aver considerato la malattia nell'infermo, e non nel crociuolo del chimico, e di aver meritato da un uomo, che non era prodigo in lodare gli altri, il seguente elogio; Boerhave scrisse: « *Unum eximium habeo Thomam Sydenham, Angliae lumen, artis phaebum; cujus ego nomen sine honorifica praefatione memorare erubescere; quem quoties contemplatus, occurret animo vera Hyppocratici viri species, de cujus ergo rempublicam medicam, meritis nunquam ita magnifica dicam, quin ejus id sit superatura dignitas* ». Sydenham considerato da tutti il primo medico della sua epoca, conosciuto ancor'oggi nel mondo scientifico come l'Ippocrate inglese, si mostrò sempre spogliato di orgoglio, e di arroganza, che rendono la superiorità insopportabile. Circondato nel suo letto di morte nel 1698 dai suoi discepoli, i quali, piangendo la perdita che soffrivano, sentivano ugualmente il colpo, che andava a ricevere la medicina, disse loro: « Non piangete per la medicina, perchè non le faccio mancanza lasciando nel mondo i tre veri medici; l'aria, l'acqua, e l'esercizio ». Questa massima di Sydenham è la base del sistema negativo, che nella cura delle malattie non impiega rimedj farmaceutici, limitandosi all'igiene, ad esercizi ginnastici proprj, ed all'uso dell'acqua fredda. Il Dottor Shoda, che in Vienna d'Austria ha diretto lo spedale di medicina negativa, ne ha ricavato i migliori risultamenti.

La scienza deve al Dottor Dick di Vienna d'Austria, medico di gran fama, una preziosa osservazione. Mr Dick (che asserisce, che la pneumonia trattata, secondo il sistema allopatico, coll'emetico, e le sanguigne, dà il risultato di un morto in ogni cinque ammalati, e col sistema negativo, senza medicamenti, uuo in ogni quattordici), afferma, che le malattie abbandonate offeriscono una aggravazione progressiva insino al settimo, od ottavo giorno, alcune volte insino all'undecimo, ed anche insino al decimo quarto: in tale epoca sopravvengono sudori abbondanti, e si rompe la concatenazione dei fenomeni, entrando poi l'ammalato in una sicura convalescenza.

Ecco poi il motivo perchè non potendo curarmi omeopaticamente, preferisco di non avere altri medici, persuaso che i medicamenti allopatici frastornano l'ordine della natura, deviano le sue forze, e sono perciò pregiudizievoli.

Al Dottor Affonseca, membro della Camera dei deputati in Lisbona, ed al Dottor Ayres Baptista, che come chirurgo è uno dei primi operatori di Portogallo, deve l'Omeopatia un tanto segnalato trionfo.

Nell'anno 1859 la Difterica (ancina) assaliva Lisbona di un modo spaventoso: grande fu il numero delle vittime, che fece, fra le quali si contò infelicamente l'augusta Regina D. Stefania, la di cui morte fu tanto sinceramente sentita da tutti i Portoghesi, che in lei riguardavano un raro esempio di virtù. In quella fatale circostanza i medici Omeopatici ebbero la gloriosa consolazione di non aver perduto un solo dei 217 infermi affidati alla loro cura, ed attaccati dalla tanto ad altri fatale Epidemia. Fatti come questi, tante volte ripetuti, non mancheranno a render, dopo qualche decina di anni, l'Omeopatia l'unica medicina in pratica per bene dell'Umanità, per la rigenerazione dei posteri, siccome di tutto cuore speriamo.



Nella pagina 9. scherza l'Anonimo sopra l'abuso del salassare, non possiamo seguirlo in tal via, ed intorno ad un tanto doloroso obbietto.

Il Dottore Dickson di Londra fece nel 1830 due scoperte, che pubblicò nel 1836. 1.° Il periodismo del movimento di ciascun organo ed atomo di tutti i corpi vivi; 2.° la intermittenza ed unità di tutte le malattie, qualunque sia il loro nome, qualsiasi la causa che le produsse. A queste due scoperte riuniti poco tempo dopo il Dottor Dickson una terza; la unità dell'azione della causa e della cura, ambedue le quali involgono cambiamento di temperatura.

Così dopo 23 secoli, in cui Ippocrate annunciò l'unità dell'azione morbosa dicendo *omnium morborum unus et idem modus est*, la dimostrò il Dottor Dickson presentando il suo sistema, al quale dette il nome di Chronotermale.

Il giorno 13 febbrajo 1853 fu il Dottor Dickson unanimemente eletto Professore emerito della Facoltà di medicina di Filadelfia.

Il Dottore J. Emerson Kent Professore in Matematica ed in Medicina, Presidente del Collegio Medico di Filadelfia, rimettendogli il Diploma gli scrisse: « Che degnandosi accettarlo darebbe a tutti, ed a ciascuno dei membri della Facoltà il più gran piacere per vedersi associati a colui, al quale tanto per i suoi scritti, quanto per la sua pratica si devono grandi vantaggi, che risultano dalle incontestabili verità, che il mondo deve all'autore del sistema Cronotermale.

Ebbene. Che dice, che fa questo grand'uomo? vediamo: Egli respinge interamente, ed assolutamente il salasso, le mignatte, le ventose, e le coppette; e dice « spinto dalla pratica nel mio noviziato, oppresso da estere influenze, quando ancor non giudicava da me stesso, ho usato della lancetta. — Nelli ospedali militari ebbi occasione di studiare le infermità tanto in Inghilterra, quanto in differenti paesi. Là vedeva arrivare il soldato infermo, ma bello, e presentando tutti i segni della migliore costituzione, e robustezza la prima volta che entrava nell'ospedale; ma era subito salassato per alleviare l'uno o l'altro sintoma. In questo modo senza dubbio dominavano i sintomi primarii; ma dopo che il Soldato aveva messo piede nell'ospedale, la sua fisionomia ne diveniva familiare per le ripetute volte che ivi era costretto entrare; ma la sua fisionomia mai tornava a presentarsi con la stessa forza di vita, o con lo stesso carattere di salute, anzi al contrario molte volte diveniva vittima della tisi, della dissenteria, o della idropisia; perchè la sua robusta costituzione era stata rovinata dalle prime misure depletorie. »

Aggiunge ancora il Dott. Dickson « In questi ultimi anni ho curato più di dodicimila infermi, e neanche una sol volta ho fatto qualsiasi emissione sanguigna. »

Oggigiorno non dico l'abuso, ma l'uso delle emissioni sanguigne è ristretto all'Italia soltanto. Abbenchè in alcuni casi il salasso fosse efficace, ha in suo potere la medicina innumerevoli rimedii, che posseggono ciascuno una influenza parimenti rapida ed una azione egualmente curativa senza produrre, come il salasso, l'insuperabile danno di estrarre la materia indispensabile, affinchè possa continuare vigorosa una organizzazione sana e robusta. L'anonimo sa, che il sangue è il liquido destinato a nutrire, ed animare l'organismo; Burdach gli dà il nome di sugo vitale; esso rappresenta nella organizzazione una parte di estrema importanza, origine feconda, dalla quale gli organi cavano tutti i materiali necessarii al loro alimento; esso per la sua natura, e le sue funzioni si lega strettamente a tutte le operazioni dell'organismo, ed è perciò indispensabile alla nostra esistenza; è l'uso stesso, non parlo dell'abuso, che si fa del salasso, è per me una flagrante contravvenzione al comandamento del Dio Onnipotente che ci prescrive la conservazione della nostra esistenza.

La tisi, la dissenteria, l'idropisia, ed in fine la morte sono sempre il risultato della continuazione del salasso, per quanto robusta sia la costituzione dell'infelice infermo. Ma se il salasso fosse assolutamente abbandonato, che farete nel caso di apoplezia? Gridano i cavatori di sangue.

A questa domanda risponde il Dottore W. Turner di Nova Jork con la statistica ufficiale provando che in ogni 26 attaccati di apoplezia che sono stati soggetti alla sanguigna, 18 ne sono morti, e gli altri 8 rimasero in uno stato deplorabile; ed al contrario in ogni egual numero di apopletici, ai quali non si è cavato sangue, appena 7 ne sono morti, e gli altri 19 che si ristabilirono, tornarono nel seguente giorno ai loro lavori.

E cosa ho veduto io mai in casa mia? per così dire.

L'uscire della Segreteria di questa Ambasciata Marcellino Giuseppe Nunes, uomo di robusta e sana costituzione nel vigor della vita assalito da forte costipazione nel giorno 30 di Novembre del passato anno, essendo stata l'infermità caratterizzata per asma, morì nel 7 di Dicembre. In sette giorni soltanto di malattia fu salassato cinque volte, e gli furono applicati 7 caustici!! E così una povera donna rimaneva vedova con quattro figli minori, in preda al dolore, ed al più duro bisogno.

Antonio Gombi chierico nella Chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi in questa Capitale cadde malato nel giorno 14 di Dicembre del passato anno. La sua infermità fu giudicata una infiammazione polmonare, ed essendo stato salassato 7 volte, e di più applicategli due volte le sanguisughe, e dopo aver preso un numero incredibile di purganti, morì il 29 del suddetto mese, passati appena 15 giorni di malattia.

Scherzi pure con Melpomene, e Talia, rida l'anonimo com'è voglia, ma l'umanità piange.

Nella pagina 18 non solo conferma l'Anonimo, che le cure allopatriche affidano la virtù dei loro medicamenti al peso, ed alla quantità dei medesimi, ma anatematizza la memoria dell'immortale Hahnemann per aver manifestata l'opinione, che ogni morbo fosse primitivamente una modificazione del vitalismo. Ma chi potrà autorizzare questa censura?

Penetrare il velo che ricopre il machinismo complicato dei movimenti, che costituiscono la vita, è stato, è, e continuerà ad essere lo studio dei fisici, e dei fisiologi. Per spiegare questi fenomeni si sono inventate diverse teorie, e diverse ipotesi, dedotte le une dai fatti osservati, che hanno connessione con i principii adottati nelle scienze fisiche, le altre fondate in idee preconcepite, od in astrazioni realizzate

del nostro spirito. Alcuni disprezzando le opinioni degli uomini di scienza come Magendie, (che nella prefazione del suo trattato elementare di fisiologia, edizione di Parigi 1824, lamenta che la scienza, non ostante i fatti parziali, con cui la filosofia sperimentale l' hanno arricchita, continui il suo antico metodo di investigazione collocando ancora nella medesima linea con i fenomeni della circolazione, della respirazione e della contrattabilità muscolare, semplici metafore, siccome la sensibilità organica, ed alcuni esseri immaginari, come il fluido nervoso, e la forza o principio vitale) e seguendo Platone, Aristotile, Haller, Bordeu, Barthes, Brown, Bichat, Broussais ammettono nella loro ipotesi forze occulte per spiegare per mezzo di esse i fenomeni fisiologici, e danno i nomi di Theon, Enermon, Forza mediatrice, Archeo, Spirito rettore, Principio, o Forza vitale, Irritabilità, Eccitabilità, Espansibilità alla causa sconosciuta dei fenomeni fisiologici. Altri attribuendo all' influenza della scuola di Montpellier, che essi chiamano funesta, l' ammissione dell' idea, di cui le cause fisiche rappresentano una parte secondaria, e di cui è l' azione della forza vitale sopra la materia, che produce i fenomeni organici, affermano essere impossibile poter fondare una vera teoria su di un mistero, che è ammettere come principio quello, che si discute, e si cerca; e rendendo omaggio a Bacone, Descartes, alle brillanti scoperte di Galileo, di Kepler, e di Newton, proclamano, come veri principii, quelli della dottrina degli atomi, o corpuscoli elementari, che a giorni nostri nella chimica si sono resi tanto importanti. Ma non occultano che se nell' astronomia, nella fisica, e nella chimica una teoria positiva ci presenta le leggi, che reggono l' incatenamento dei loro rispettivi fenomeni, altrettanto non avviene per quello che riguarda i fenomeni fisiologici, ammettendo che nella fisiologia esistono ancora grandi lacune, e che i fatti primitivi della vita sono stati fino ad ora malamente interpretati.

Seguendo l' esempio di Archigene (*) cercano altri fondare una dottrina mista approfittando delle due precedenti le idee ed i principii, che giudicano poter entrare nel sistema che pretendono stabilire.

La vita è il movimento secondo Locke, è la riunione dei fenomeni, che resistono alla morte secondo Bichat. Ci sembra più esatto il dire che la vita consiste nell' esercizio delle funzioni di un essere organizzato. Nulladimeno vi sono circostanze, in cui questo esercizio ri-

(*) Famoso medico della Siria che visse nel regno di Domiziano, Nerva e Trajano, e che ci sembra essere il primo medico eclettico, di cui havvi notizia.

mane sospeso senza che la morte abbia avuto luogo, perchè la morte è lo stato di un corpo organizzato, che non può tornare ad esercitare tali funzioni.

Gli esseri viventi, che formano due grandi divisioni, o regni, si distinguono dagli altri esseri per mezzo di tre caratteri essenziali, l'organizzazione, la facoltà di svolgersi crescendo, e quello di riprodursi. Alla prima gran divisione o regno appartengono gli animali, al secondo i vegetali.

Alle funzioni comuni ad ambedue, e che hanno per fine la loro conservazione, ed il perpetuare la specie, riuniscono gli animali altre che consistono nel sentimento o nei movimenti volontari (*). A quelle che appartengono ad ambedue i regni si dette il nome di funzioni di nutrizioni, quelle, che appartengono soltanto agli animali, chiamansi funzioni di relazione.

Queste consistono nella relazione dei movimenti con i muscoli, dei movimenti con il sistema nervoso, dei movimenti indipendenti dai muscoli, dal sentimento indipendente dal sistema nervoso. Le funzioni di nutrizione nella maggior parte degli animali sono: la digestione, l'assorbimento, l'esalazione, la circolazione, la respirazione, le escrezioni, l'assimilazione, e la generazione. Le relazioni del movimento con i muscoli sono di due ordini: il movimento regolare indipendente dalla volontà, ed il movimento volontario che è essenzialmente irregolare, senza che l'irregolarità basti, perchè esso sia volontario, poichè il movimento irregolare per essere volontario è indispensabile, che abbia un fine determinato; nei primi si conta, per esempio, il movimento del cuore, il di cui battito è uniformemente costante nello stato di salute ec. Questi due movimenti dipendono dal tessuto muscolare, perchè si effettuano per mezzo della contrazione dei muscoli che si restringono in forma di zigzag, e tornano al loro stato primitivo. Ma se lo scalpello e l'analisi ci portano al muscolo, alla fibra elementare, alla contrazione fibrosa, la scienza non va al di là della conoscenza di stare la contrazione fibrosa soggetta nel suo modo di operare alle leggi della meccanica. Qual'è dunque la causa, che la produce? Ayranno ragione quelli, che vogliono spiegare per mezzo del galvanismo i fenomeni della contrazione fibrosa? sarà essa la causa, che produce le funzioni, nelle

(*) Non ignoriamo esservi alcuni casi, nei quali è difficile distinguere a quali dei due regni appartenga l'essere, che osserviamo, e che eziandio vi sono eccezioni relative al movimento volontario nell'ordine più inferiore degli animali, ma questi casi sono sommamente rari.

quali consiste la vita? Qual'è ancora la causa, che determina i movimenti dipendenti dalla relazione dei muscoli con i nervi? Il sistema nervoso produce i movimenti involontarii, ma qual è l'eccitante particolare, che il porta ad eseguire questi movimenti? Se l'apparecchio circolatorio è indipendente dal sistema nervoso, se il sistema nervoso nulla può indipendentemente dall'apparecchio circolatorio, se soppressa l'azione del sangue, il sistema nervoso perde tutta la sua forza, potremmo considerare il sangue venoso, ed il sangue arteriale come gli eccitanti del cuore? Potremmo giudicare come causa eccitante dei nervi dall'apparecchio respiratorio indipendente dal sangue arteriale, l'aria atmosferica ricevuta nei polmoni, e nei bronchi, come determinante dei movimenti peristaltici la presenza degli alimenti nel canale intestinale ec. ec.?

Sembraci aver detto abbastanza per il nostro scopo, desiderando non infastidire il lettore, non proseguiremo più innanzi; ma non possiamo lasciare di dar la traduzione della seguente sentenza di M.^r Alfonso Teste: « Nelle regioni sconosciute delle scienze fisiologiche ogni viaggiatore si perde; e di là non riporta altro che racconti immaginari. Nessuno di essi insino ad ora ha indovinato il senso dei due motti enigmatici scritti negli scogli di questa misteriosa riva: la vita ».

Ma se niente di positivo si conosce intorno alla vita, sappiamo però, che la malattia è l'alterazione della salute, e che la salute è l'esercizio permanente, libero, facile di tutte le funzioni dell'economia animale; e che vi sono molte malattie cagionate da sostanze contenute nell'aria, e per condizioni dell'aria tanto piccole, che non sono in grado da essere distinte dalla perspicacia del più abile chimico, o col più forte microscopio; dimostrando perciò il potere delle sostanze infinitesimali; da che dunque l'Anonimo potrà dedurre l'autorità per anatematizzare il grande, e coscienzioso (*) Hahnemann per sostenere l'opinione, che ogni morbo sia primitivamente una modificazione del vitalismo?



(*) Hahnemann arrivando a Vienna nel 1777, fu tanta la reputazione che lo aveva preceduto, che Quarin, medico direttore dell'Ospedale di Leopoldstadt gli confidò i suoi ammalati, non ostante che Hahnemann contasse appena 22 anni: Nel 1779 nell'età di anni 24 pubblicò la sua celebre opera intorno alla cura delle infermità spasmodiche. Dopo aver visitato molte Università stabilì la sua residenza in Dresda, dove per le sue opere sopra la chimica, l'igiene, e la terapeutica acquistò grande riputazione, e

Si appella l'Anonimo nella pagina 25 alla sentenza del suo sistema condannato *dalla falange delle classiche autorità, scelte fra le sue medesime fila*, dicendo che *tutto il difetto dell'accusa stà nella falsa interpretazione che alle sentenze addotte il suo avversario accorda*.

Per darsi una falsa interpretazione a qualsiasi periodo o sentenza necessariamente deve usarsi di parole differenti, o collocare quelle dell'autore in modo diverso da quello, in cui sono esposte.

Chiedo di grazia al Lettore di voler fare la comparazione di ciò, che si trova scritto nelle pagine 6 e 7 delle « Due parole intorno alla terapeutica allopatrica » con le opinioni dei medici allopatrici che ivi si leggono. E posso coscienzaosamente ripetere, che in quella terribile sentenza, (come la chiama l'Anonimo) non havvi un'idea, che sia mia, ma la fedele riproduzione di quelle manifestate dai celebri uomini, dei quali ho fatta menzione, e che lo stesso Anonimo si mostra di rispettare cotanto.

Ma per soddisfazione dell'Anonimo lasceremo in pace Paracelso—Boerhave — Van-Helmont — Wedekind — Reil — Hertz — Jaerg — Kieser — e Frappart, dei quali egli ha parlato, e noi ne abbiamo fedel-

moltissima clientela. Subito, e non ostante i rimproveri di sua moglie, che gli presentava gli undici suoi figli, Hahnemann abbandonò tutto, partì di Dresda per ritornare a Leipsig, dove giunto occupò parte del tempo nelle sue meditazioni, e l'altra, per poter sostenere la sua numerosa famiglia, in tradurre differenti opere in lingua alemanna dall'inglese e francese, che conosceva profondamente siccome l'italiana, la latina, e la greca.

« Era per me, (così scriveva Hahnemann al suo amico Hufeland) il più orribile dei supplicii camminare nella più cieca oscurità quando curava gli infermi. La mia coscienza tutti i dì mi rimproverava di assistere i miei fratelli servendomi di medicamenti, che io non conosceva, facendo uso di sostanze, che per le loro molto potenti, ed attive qualità facilmente producono la morte, o nuove, o croniche malattie. Rendermi in questo modo l'assassino dei miei simili non mi soffriva il cuore, e perciò abbandonai Dresda, dove tutto mi sorrideva, e sono venuto a nascondermi in questa Città. (Leipsig)!

Ma la Provvidenza non tardò, poichè in poco tempo ricompensò il medico coscienzioso che aveva sacrificato la sua fortuna, e l'avvenire di sua moglie, e degli undici suoi figli, servendosi del modo stesso, con cui Hahnemann guadagnò il pane per la sua esistenza. Nel fare pertanto la traduzione della Materia Medica di Cullen non rimase soddisfatto delle diverse spiegazioni dell'autore intorno alla sua Terapentica, e da ciò ne venne la scoperta, che servì di base nel suo sistema, che lo abilitò a riformare la terapeutica, ed a ritornare all'esercizio della medicina.

Ecco l'uomo che l'anonimo bestemmia! Ecco l'uomo a cui l'Alemagna intiera ha innalzato tante statue! Ecco l'uomo, il di cui nome sarà benedetto dalle future generazioni!

mente trascritto le proprie parole. Dei 28 da noi ricordati, ne restano dunque altri 19, di alcuni dei quali ripeteremo le opinioni, affinchè il lettore possa giudicare, se sono capaci di duplice interpretazione.

Sthal. — Non posso lasciare di dichiarare, che è mia opinione, che di dieci ammalati, che muojono, sette sono uccisi per la medicina.

Schmaltz. — La medicina fa morire molto maggior numero di uomini di quello, che libera dalle malattie.

Barthes. — Noi medici siamo ciechi, che col bastone in mano battiamo a destra, ed a sinistra; fortunato l'infermo, quando il colpo cade sopra la malattia.

Broussais. — La medicina è l'arte d'illudere gli infermi con speranze chimeriche.

Malgaigne. — Nella sessione dell'Accademia di medicina di Parigi nel giorno 8 di Gennajo del 1856 disse. — Assenza completa di dottrine scientifiche in medicina, assenza di principj nell'applicazione dell'arte; empirismo in ogni parte: ecco qui lo stato della medicina.

Rostan. — Ciascuna denominazione delle classificazioni dei medicamenti, anche ciascuna formola, è un'errore.

Bouchardat. — La scienza medica non è ancor fatta, ed essa è, per così dire, tutta da farsi.

Valleix. — Quanto rincresce veder tanti studj, e vigilie impiegate dalla gioventù piena di ardore per conseguire risultati tanto meschini; quanti errori per alcune poche verità!

Bordeu. — Sono già trent'anni, che indovino, e sono stanco di indovinare.

Pierre Franck. — Chiedeva ai Governi, che facessero i medici responsabili per le migliaia di morti che fanno.

James Johnson. — La mia coscienziosa opinione, fondata in lunga riflessione, ed osservazioni, è, che se non vi fosse un unico medico, o chirurgo nel mondo, vi sarebbe molto minore mortalità.



L'Anonimo ci dichiara suo avversario. — Ci rifugiamo sotto l'egida potente dell'illustre letterato italiano Niccolò Tommasèo, il quale nella pagina 217 del 1° volume della sua preziosissima opera « Nuovo Dizionario dei Sinonimi » sotto il num. 1214 dice « Parlando d'uomo, può uno essere contrario al parer nostro, e non però nostro avversario. » Perchè dunque la mia opinione è differente da quella dell'Anonimo, non ne siegue, ch'io sia il suo avversario, o nemico.

La mia opinione intorno alla scienza niente ha da fare con gli uomini di coscienza, e superiori, che insegnano, o praticano la nobile, e liberale professione della Medicina, non esitando a dire, che conosco alcuni Dottori, come per esempio il Dottore Allopatha Francesco Antonio Barral di Lisbona, la di cui sagacità, benevolenza ed integrità hanno fatto ad esso acquistare sapienza, ed autorità dalla propria esperienza, e così rendersi con ammirabile sagacità, e coraggio indipendente ad una cieca obbedienza al sistema allopatico. Anch'io conosco le serie difficoltà, che si presentano a colui, che contempla un sistema affatto estraneo, e differente dal suo anterior modo di concepire. Credo che anche gli spiriti i più liberi, e spregiudicati, quando la prima volta si incontrano in presenza delle considerazioni, che frastornano le loro proprie sentono subito interiormente anche senza riflessione un deciso antagonismo. E questo non è un mero pregiudizio, o sintoma di cecità volontaria, risulta necessariamente dalla influenza dell'abitudine, del fatto, che le nostre convinzioni ci sono care, perchè quando sono sincere affettano il nostro spirito, e la nostra vita.

Per tutte queste ragioni non ho mai scritto sopra i medici, ma intorno la medicina. Mai ebbi volontà di discutere sulle persone, ma sulla scienza, i sistemi, le cose. Per quanto rispettabili possono essere i membri di qualsiasi corporazione, medici, giureconsulti, militari, &c: per quanto importanti possono essere giudicati i loro servigj, i loro scritti, e le loro opere, gli uomini hanno poca importanza innanzi al complesso dei fatti, innanzi alle verità eterne, innanzi le opere di Dio. Gli individui muojono, subito vengono dimenticati, ma le idee rimangono, e la scienza prosiegue perfezionandosi di secolo in secolo.

Roma Giugno 1863.

DUCA DI SALDANHA

IMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli S. P. A. M.

IMPRIMATUR

F. Villanova-Castellacci Viceg. Archep. Petren.

88 934455